

# Buddhisti, c'è intesa con lo Stato



**Davide Magni SJ**

*Gesuita, membro della redazione di Popoli, è esperto di buddhismo e coordinatore delle attività di formazione missiologica del Magis.*

**L'**inaugurazione del tempio buddhista cinese alla periferia est di Roma, la domenica di Pasqua, ha richiamato all'attenzione un altro evento al quale non è stato dato il meritato rilievo: la firma dell'intesa tra lo Stato italiano e l'Unione buddhista italiana (Ubi), con la Legge n. 245 del 31 dicembre 2012, entrata in vigore il 1° febbraio. Lo stesso giorno, in verità, è stata varata l'analoga intesa con l'Unione induista italiana «Sanatana Dharma Samgha», ma per ragioni di spazio ci limiteremo al caso buddhista.

Con il nuovo e grande tempio romano, l'attenzione riservata al buddhismo è destinata a crescere. Non si tratta più di un fenomeno esotico, che interessa prevalentemente i sociologi della religione. Non solo andrà oltre la sua nicchia, nemmeno tanto piccola, ma rappresenterà una concreta proposta spirituale che entrerà nel percorso formativo scolastico. Se alunni e genitori lo richiederanno, l'Ubi potrà incaricare propri docenti per l'insegnamento del buddhismo nelle scuole. E ciò risulterà molto stimolante per gli insegnanti cattolici.

In Italia i buddhisti sono stimati intorno ai 230mila. Tuttavia, non tutti fanno parte dell'Unione buddhista. L'intesa è un riconoscimento che sancisce la piena attribuzione di diritti solo a una loro porzione: gli 80mila appartenenti all'Ubi. Ciò è fonte di non pochi malumori, facilmente rintracciabili nei tanti siti e blog sul buddhismo italiano. Non bisogna ad esempio dimen-

ticare l'organizzato ed efficiente istituto «Soka Gakkai»: distante da ogni altra organizzazione buddhista nel mondo, solo in Italia conta 60mila aderenti. Nel 2000 è stato riconosciuto come ente religioso e oggi i suoi membri attendono la ratifica di un'analoga intesa con lo Stato. Allo stesso tempo, nell'ambito della stessa Ubi, si va articolando un notevole dibattito. La vicepresidente Maria Angela Falà spiega che, per definire cos'è il culto o chi è e cosa fa un ministro di culto, si è dovuto aprire un confronto interno alle realtà che compongono l'Unione. «Sono categorie che storicamente non ci appartengono - aggiunge -, ma la cui definizione si è resa necessaria per il dialogo giuridico con le istituzioni». Altro punto di non secondaria importanza è la regolazione dei rapporti economici e fiscali: sarà possibile dedurre tutte le donazioni fino a un massimo di 1.032,91 euro;

**Con la firma dell'intesa e l'inaugurazione del grande tempio romano, l'attenzione per il buddhismo è destinata a crescere. Ci saranno conseguenze nelle scuole e nelle scelte fiscali. Uno stimolo anche per le altre fedi**

soprattutto, dal 2014 l'Ubi potrà partecipare alla ripartizione dell'8 per mille dell'Irpef. Ogni anno sono 900 i milioni di euro complessivi che vengono ripartiti tra le varie confessioni riconosciute. «Includere anche l'Ubi tra gli enti che possono beneficiare dell'8 per mille - ha dichiarato Stefano Ceccanti, uno dei due senatori che hanno maggiormente lavorato all'intesa nella precedente legislatura - non fa altro che aumentare le possibilità di scelta per i cittadini. Dare l'8 per mille non significa automaticamente dichiarare la propria appartenenza religiosa, ma valutare ogni anno a chi dare un contributo sulla base di quello che ogni organizzazione religiosa ha fatto e promette di fare».

Le conclusioni che trae lo stesso ex senatore sono interessanti: in questa sorta di liberalizzazione del «mercato religioso» le istituzioni religiose stesse sono spinte a essere più efficienti e competitive; non solo nell'insegnamento scolastico, ma anche nell'utilizzo dei fondi. Infatti, dato che sono i contribuenti a decidere a chi devolvere l'8 per mille, aumenta il controllo su come vengono spese queste risorse.

*Ruota simbolo della dharma (legge cosmica).*

